

IN GENERE

Marisa Patulli
Trythall

Il 4 e 5 giugno si è svolto a Roma, nella Sala del Refettorio di Palazzo S. Macuto, il 5° Convegno Donne e religioni sul tema «Sottomissione o libero arbitrio? La condizione femminile come indicatore di crescita culturale e sociale», promosso dall'Associazione culturale «Sound's good!» in collaborazione con Confronti.

Marisa Patulli Trythall
Georgetown SUA - Sponsored
University Associate - History
of American-Vatican Diplomacy.

Sottomissione o libero arbitrio?

«**N**on si deve rinunciare a raccontare belle storie, anzi bisogna riproporle volentieri: è ascoltando le belle storie che la gente può apprendere saggezza e cortesia...». Quest'esortazione di Henry de Andeli è, da sola, ragione sufficiente a legittimare il piacere dello scambio di conoscenze, idee, proposizioni su temi di comune interesse e l'approfondimento dei nodi irrisolti dal campo filosofico a quello religioso e politico. Un percorso comune che ci ha visti affiancati, Associazione culturale «Sound's good!» e *Confronti*, in «Sottomissione o libero arbitrio? La condizione femminile come indicatore di crescita culturale e sociale», tema del 5° Convegno Donne e Religioni svoltosi il 4 e 5 giugno nella Sala del Refettorio di Palazzo S. Macuto. Ora Biblioteca parlamentare, un tempo sala conviviale del Convento dei domenicani: il Palazzo è noto anche per esser stato sede dell'Inquisizione. Nelle sale ora adibite a studio e consultazione Galileo abiurò, ma in epoca romana l'*Insula Dominicana* era sede di culto religioso per Minerva Calcidica e di Iside e Serapide. Nel VI secolo fu costruito il piccolo oratorio dedicato alla Vergine Maria *Sedes Sapientiae* e dal 1280 iniziarono i lavori della chiesa gotica di S. Maria sopra Minerva.

Il perché di questo prologo storico-urbanistico racchiude in sé l'andamento diacronico, sincronico e trasversale che caratterizza lo svolgimento del nostro convegno. Riteniamo indispensabile che il confronto sia fondato nel tempo e nell'evoluzione storica e simbolica delle parole usate. Che si confrontino posizioni concordi o antitetiche, osservandone le «applicazioni» sociali e istituzionali: in un'opera di disvelamento dei significati sottesi e celati. Si spiega così l'affiancamento su temi di apparente e sola attualità cronachistica di studiosi dell'antichità classica o dei primi sistemi giuridici applicati alla condizione femminile e lo sviluppo storico delle religioni ripercorsi nelle parole dei loro rappresentanti e delle/dei fedeli, sottoposti all'azione critica dei Comitati di base, delle diverse denominazioni e posizioni teologiche, come a

quello delle rappresentanti dell'associazionismo «di genere». Due giornate fitte di relazioni, così attentamente ascoltate da causare vivaci contraddittori tra pubblico, oratori e relatrici. Il percorso che ha portato all'individuazione dei diversi panel tematici e l'attribuzione a essi delle diverse «sapienze» dei relatori è partito dalla rilettura dell'assunto che la donna sia espressione sì di valori imprescindibili e fondamentali a tutte le culture e religioni ma che, anche, incarni il mito negativo paternalisticamente attribuito a Eva di perditrice dell'umanità. Facendo un passo avanti rispetto alle precedenti edizioni non siamo partiti dai noti passaggi di *Bereshit*, ma abbiamo ricercato un passo tra leggenda e apologo che vedeva la perdita del senno, dunque di sé, di Aristotele obnubilato dalle grazie femminili della giovane Fillide, che egli ritiene ostacoli la crescita culturale e sociale del suo giovane allievo: Alessandro Magno. La serie di esempi utilizzati come titolo e spunto dei panel è tratta da Nietzsche a S. Caterina Alacoque, ma anche da soggetti che non sarebbero degni di un convegno tra studiosi se non portassero in sé i pericolosi germi dell'enfasi giustificazionista, dell'ignoranza organizzata: mi riferisco alle apparenti espressioni di un pensiero autonomo di Houellebecq, così come del più elaborato Zemmour. Entrambi, nelle loro sbandieratissime pubblicazioni, non fanno che rimacinare parole e assunti teorici espressi più di un secolo fa dal suicida ventitreenne Otto Weininger, il quale teorizzò i rischi della «femminizzazione» della società. Un pensiero che si coagula oggi in assunti politici che travalicano il conflitto di genere per essere esportati sul diverso, sia esso espressione di una fede religiosa o il sopravvenuto e indesiderato migrante, oltre alle ben note discriminazioni per scelte individuali e sessuali. Le parole della cronaca rischiano di coprire anche le parole di perdono e il richiamo alla riflessione che arrivano di sollecitazione da papa Francesco, certamente non coprono il lavoro di tenuta e ricostruzione del tessuto sociale, di confronto quotidiano al quale ci applichiamo.